

Segue dalla prima

Perché è certo che i rapitori guardino Al Jazira, la stessa tv a cui hanno inviato le macabre immagini dell'uccisione di Fabrizio Quattrocchi con l'obiettivo di mostrarlo al mondo intero. Tentativo fallito, quello: Al Jazira ha detto no, non le ha diffuse. Ha accettato, anzi suggerito, di mandare in onda il volto dei familiari dei tre italiani. Il ministro degli Esteri Franco Frattini, invece, ha perso un'occasione per tacere. Ha detto che l'idea dell'appello è partita dal suo ministero.

Se è vero sarebbe stato meglio tenerlo per sé. I motivi sono fin troppo ovvi. **Radici in comune.** «Siamo i parenti dei ragazzi che avete con voi. Siamo gente semplice come voi. Ci rivolgiamo alla vostra coscienza religiosa di credenti in un Dio chiamato diversamente dal nostro, ma con molte radici in comune. Un dio che noi rispettiamo. Noi temiamo che il gesto che voi minacciate di compiere possa rivelarsi inutile e controproducente per la causa che voi sostenete. I nostri ragazzi sono partiti alla ricerca di un lavoro, senza alcun altro motivo ideologico. Anche voi siete genitori e potete capire la nostra angoscia. Risparmiate la vita dei nostri ragazzi che non hanno nulla a che fare con la politica. Vi supplichiamo, fateli tornare al più presto. Famiglie Agliana, Cupertino e Stefio». Il testo tradotto in arabo riempie 40 secondi, sintetizza la parte più delicata, quella che riguarda la religione, in questo modo: «Ci rivolgiamo alla vostra coscienza religiosa che crede in un Dio del quale solo il nome è diverso dal nostro». È una versione in cui si cerca di rispettare al massimo la sensibilità islamica. Ogni sfumatura può essere importante in queste ore di trattative frenetiche e di grandissima tensione in Iraq.

Sui tg italiani è andato in onda lo stesso appello, letto anche da Francesco Cupertino, in lacrime davanti ai giornalisti. Angelo Stefio, invece, davanti alle telecamere del Tg 4 ha provato più volte ad arrivare fino in fondo, ma la commozione, lo strazio e l'angoscia di questi giorni glielo hanno impedito. Francesco Cupertino, come Antonella, come Angelo, ripongono molta speranza in quelle parole trasmesse dall'Italia al Qatar via satellite. In quelle parole «e in Dio». Pregano le madri, pregano le fidanzate. Pregano interi paesi, in chiesa, fino a sera. Al Jazira diffonde più volte l'appello. La diplomazia e i servizi segreti intessono rapporti. È stato il giorno

Le famiglie dei rapiti confermano: il testo è stato concordato assieme alla Farnesina

”

IRAQ l'Italia nel mirino

Il volto di Antonella Agliana irradiato tramite la tv satellitare in tutto il mondo arabo: «Ci rivolgiamo alla vostra coscienza che crede in un Dio del quale solo il nome è diverso dal nostro»



Erano state registrate anche le versioni di Angelo Stefio, che ha dovuto interrompere più volte la lettura per l'emozione e di Francesco Cupertino

Il giorno dell'appello e della speranza

Il messaggio dei familiari letto dalla sorella di Agliana e trasmesso da Al Jazira: «Siamo gente semplice come voi...»

della speranza ieri. **Ragazzi semplici.** «È un messaggio che doveva arrivare a loro, per fargli capire che i ragazzi che sono lì, i nostri fratelli, sono ragazzi semplici che non c'entrano nulla con la poli-

tica», dice Francesco. E ripete, ancora una volta: «Mio fratello è andato lì solo per lavoro». Non è un mercenario, dice, Angelo Stefio si allontana dal testo concordato con le altre famiglie quando aggiunge un dispe-

rato: «Vi supplichiamo, fateli rientrare in Italia e abbracciare le loro mamme. Vi preghiamo...». Ha raccontato che prima di muoversi, si sono consultati con i ministri competenti. «Finora le cose stan-

no andando bene, come ha voluto il governo. La scelta dell'appello è stata la migliore perché è meglio quando si parla da uomo a uomo». Assicura che da parte del governo adesso c'è grande attenzione, «un

ministro ci ha offerto assistenza psicologica per mia moglie, non è vero che i politici non hanno cuore». All'inizio l'appello era stato spedito ad Al Jazira via fax, ma proprio da lì è partita la proposta di mandare in

onda il volto dei familiari. Emilio Fede ha spiegato che si è lavorato tutta la notte per rendere possibile tutto ciò: «Avevo proposto di accompagnare uno dei familiari nel Qatar per andare direttamente presso la televisione satellitare, ma da Al Jazira mi hanno fatto sapere che non si poteva perdere altro tempo».

Tutte le piste. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha spiegato che non si poteva tralasciare alcuna pista, compresa questa. «È un metodo che abbiamo ritenuto di seguire perché anche l'appello diretto attraverso la televisione araba può dimostrare al

gruppo di rapitori che quelle persone sono normali cittadini italiani, lavoratori, che quindi vanno rilasciati subito». Persone normali, partiti per fare soldi - 6mila euro al mese - svolgendo un lavoro rischioso, ma niente di più. Con moglie, e madri e fratelli, e figli che aspettano. Quello di Salvatore Stefio ha tre anni e da ieri non fa altro che chiedere «quando finisce la vacanza di papà?». Il premier dopo la iniziale assenza - causa vacanze in villa in Sardegna - ieri ha chiamato al telefono una per una tutte e tre le famiglie. Che adesso dicono di non sentirsi più sole, sanno che i politici stanno «facendo del tutto, ce lo ha assicurato lui, Berlusconi, e noi crediamo molto in lui», ha spiegato Francesco Cupertino. Devono credere nel governo e nelle trattative aperte su più fronti. Altrimenti impazzirebbero dal dolore.

Il tono giusto. L'appello e la notizia dei canali aperti in queste ultime ore sono un filo sottile e eppure fortissimo a cui aggrapparsi. «Un ulteriore tassello per questa tela che si sta tessendo per fare ritornare i nostri ragazzi», dice il sindaco di Sammichele di Bari, Nicola Madaro. «È il tono giusto: un appello pronunciato con linguaggio umano, da persone semplici, nella consapevolezza che sequestrati e sequestratori credono in un solo Dio e che nessuna ha niente contro il popolo iracheno», dice Nemer Hamad, ambasciatore in Italia dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). Non aggiunge nulla però sui presunti contatti tra la diplomazia italiana e l'Anp per cercare una soluzione al rapimento.

Il consiglio che dà è quello di «abbassare i toni», sintonizzarsi con il linguaggio usato dai familiari degli ostaggi perché in questa fase delicata «è quello il tono che serve». Non quell'accordo tra Bush e Sharon, ad esempio, che in questo contesto «complica tutto».

Maria Zegarelli

Il rappresentante dell'autorità palestinese in Italia: «Il messaggio ha il tono giusto: semplice e umano»

”



Un fermo immagine dal TG3 dell'appello di Antonella Agliana, per la liberazione del fratello Maurizio

dall'Iraq

Telefonano gli amici di Cupertino: «Pronti a fare la nostra per liberarli»

BARI I colleghi in Iraq degli italiani in mano ai rapitori sono pronti a qualsiasi iniziativa pur di favorire la liberazione degli ostaggi, pur di far comprendere ai sequestratori che hanno in mano non mercenari o gente andata lì per motivi politici, bensì solo ragazzi che volevano svolgere un la-

vorio e che con gli scenari bellici non avevano alcun coinvolgimento. Lo dice Giampiero Spinelli, l'amico di Umberto Cupertino insieme al quale è andato in Iraq da Sammichele di Bari per svolgere compiti di protezione a uomini d'affari. Ieri sera Spinelli ha telefonato a casa Cupertino, por-

tando loro un po' di ottimismo, quello stesso ottimismo che in qualche misura - dice - si respira lì in Iraq. Lo ripete poco dopo all'Ansa: «Siamo in attesa degli sviluppi. Un'attesa spaziosa di riceve notizie positive».

«Qui - racconta - la situazione è complessa: da un lato permangono problemi elevatissimi di sicurezza e non solo nel mio ambito di lavoro: si avverte una forte mobilitazione da una parte e dall'altra, probabilmente in vista del 30 giugno; dall'altra mi sento di essere ottimista. Parlo spesso con la gente del posto, per cercare di capire come loro leggono questa real-

tà e per cercare di capire qualche notizia sui nostri amici catturati. Ebbene anche tra loro c'è un clima di ottimismo, e anche loro dicono di essere rimasti molto colpiti dall'uccisione del povero Fabrizio».

Ma Spinelli dice di voler fare qualcosa in prima persona per facilitare la liberazione degli ostaggi. Lui e gli altri suoi colleghi. Tutti vorrebbero fare qualcosa per far capire ai sequestratori che non ricaveranno alcun vantaggio da altre vittime innocenti. «Faremmo l'impossibile - dice Spinelli - se c'è una richiesta che noi possiamo fare ce lo dicano».

Fiducia a Cesenatico per la liberazione di Salvatore. Dopo il blitz sui binari, Angelo custodito per non fare polemiche. E infatti dice: «Sono esseri umani anche quelli che li hanno rapiti»

Il padre di Stefio «protetto» dai carabinieri. «Proteste io? Mai»

Nataschia Ronchetti

CESENATICO Da ieri mattina lo seguono passo dopo passo due carabinieri. Protettivi e molto vigili, non lo mollano quando esce di casa e rilascia interviste. Gli stanno dietro anche quando se ne va nell'albergo accanto a parlare fitto con l'inviato di una televisione olandese. È un altro uomo, Angelo Stefio. Scoppia di fiducia, ora, per la sorte del figlio Salvatore. Nel tardo pomeriggio addirittura si sbilancia: «C'è il 90 per cento delle probabilità di salvare i nostri ragazzi». Dall'altro ieri, dall'occupazione disperata dei binari, dalla straziante e determinata promessa: io non mi fermo qui, è tutto cambiato. In serata si era precipitato a Cesenatico il prefetto di Forlì-Cesena Salvatore Montanaro. Se lo era portato appresso in canonica, dopo la veglia in chiesa, insieme al sindaco e al comandante provinciale dell'Arma, gli aveva parlato per mezz'ora. Lo aveva poi scortato fino a casa, affettuosamente redarguito. Stefio conferma: «Mi ha detto di misurare le parole, di non dire cose che possono essere provocatorie e compromettere le trattative per il rilascio degli ostaggi. Mi ha detto di stare attento alle domande dei

giornalisti, a quello che scrivono. Come quella storia del ministro, per esempio, che sapeva già dell'uccisione dell'ostaggio e non era vero...».

Ma quali proteste

La moglie Maria Luisa, da tre giorni sbarrata in casa, imbottita di sedativi, ha mandato un rassicurante messaggio all'esterno, scritto a mano: «Sono proprio la fiducia e la speranza che sino ad oggi mi hanno dato la forza di andare avanti. Credo che le istituzioni tutte stiano facendo il possibile per far tornare i nostri ragazzi. Grazie per il vostro calore, aiutateci se potete e pregate». Tre giorni fa aveva singhiozzato la paura di un governo indifferente. Anche per lei, che non mangia e come dice il marito «sta malissimo», è arrivata un po' di luce. Ad Angelo gli era sempre stata accanto, fin dall'inizio, l'Arma di cui sente fratello. Lo aveva fatto con frequenti visite e telefonate di conforto all'ex collega in ansia per la vita del figlio. Però dopo lo sbarramento del passaggio a livello gli ha piazzato sotto casa due militari che non si muovono mai. Gli hanno detto che la vita di Salvatore dipende anche dal silenzio, dalla fiducia nell'operato del governo, dalla cautela e dalla moderazione. Lui allora ha sorpreso tutti con una brusca retro-

marcia: «Proteste? Non ne ho mai fatte, volevo che lo Stato trattasse la vicenda dei nostri ragazzi come ha fatto con gli 007».

Onta mercenaria

Ciò che gli premeva precisare ieri era ben altro, e cioè che suo figlio «non è un mercenario, quelli che li tengono in

ostaggio leggono i giornali, bisogna stare attenti a non sbagliare». Gli premeva soppesare parole e aggettivi nel messaggio agli ostaggi - perché «non perdano

il coraggio e la fede nelle istituzioni» -, e in quello morbido, da portavoce di pace, ai sequestratori. Li ha prima chiamati terroristi, poi si è corretto: «Sono esseri umani anche quelli che li hanno rapiti, sono certo che hanno un cuore, dei figli: sanno che non possono uccidere così le persone. È stato un errore dire fino adesso che sono dei selvaggi. Fino ad ora non avevano ucciso nessuno, con i giapponesi non lo hanno fatto, li hanno liberati... Io non li condanno, non sappiamo come si sono svolti i fatti e non possiamo giudicare, si giudica solo con un processo».

Ottimismo al telefono

Lo ha chiamato un funzionario del ministero della Difesa, poi Berlusconi. Durante la notte aveva concordato con le famiglie degli altri ostaggi un appello da far trasmettere all'emittente araba Al Jazira. L'ha letto, balbettando e inceppandosi - emozionato e provato - davanti alle telecamere di Rete 4. Ha spiegato dopo che ai musulmani lui voleva far sapere che «il nostro Dio avrà anche un nome diverso ma abbiamo gli stessi ideali». Nel pomeriggio ha aperto le porte di casa a Studio Aperto. A tutti gli altri ha fornito spezzoni di quell'ottimismo che il giorno prima lo aveva bruscamente lasciato. Ha raccon-

tato poi che il premier in persona lo ha rassicurato, che «è stato molto umano, mi ha detto che la situazione sta andando avanti positivamente». Il Comune di Cesenatico gli ha spedito a casa due vigili. Un segno di attenzione, spiega il sindaco. Stanno fuori, osservano il via vai discreti. Il comandante dei carabinieri invece non lo abbandona mai. «Sono stato sempre assistito e adesso l'unità di crisi mi chiama ogni due ore - assicura Angelo -. Mi hanno offerto l'intervento di una psicologa per assistere mia moglie, ma adesso fortunatamente è arrivata la sorella. Mi hanno chiamato anche dalla Conferenza episcopale. Non so il nome, una donna: mi hanno detto che il Santo Padre ci è vicino». Lo hanno tranquillizzato sapere che il contatto con i sequestratori è forse attivato, che ci sono discrete speranze. Lui per tutto il giorno ha alternato: siamo al 70 per cento, no al 90, aggrappato a un balletto di percentuali. Pieni di fiducia ieri lo erano anche i parenti, il nipote Salvatore, il cognato Francesco Aparo e il figlio Luca. «Adesso ci crediamo, le cose si stanno muovendo». Alle 20, in casa Stefio, già si profetizzava una telefonata di Salvatore. «Adesso spero solo che arrivi al più presto la telefonata di mio figlio».

Franca Rame e Dario Fo

«Una cartolina al premier per il ritiro delle truppe»

MILANO Il messaggio di solidarietà e affetto di Dario Fo e Franca Rame, Angelo Stefio lo ha ricevuto nel cortile di casa, da un concittadino amico della coppia. Poche parole, semplici: «In questo momento così tragico ti siamo vicini». A Cesenatico, anche Dario Fo e Franca Rame sono di casa, da tanti anni. Lei aveva cercato Stefio al telefono, voleva parlargli personalmente, dopo averlo visto «disperato in televisione, sui binari della ferrovia con la bandiera in mano: una scena straziante». Ma lui stava riposando e non ha voluto disturbarlo. Ha preferito un messaggio scritto. Da qualche giorno l'attrice ha aderito a una campagna di pressione su Berlusconi per il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. Anche lei come «mezza Italia» ha ricevuto sms con l'invito a sommerge-

re di cartoline la Presidenza del Consiglio. «Hanno aderito già in tanti, molti altri lo stanno facendo - dice -. Ma è necessario che l'iniziativa venga divulgata. Del resto, cosa ci vuole a inviare una cartolina?». Non vuole giudicare, Franca Rame, i motivi che hanno spinto Salvatore Stefio e gli altri italiani ad andare in Iraq. «Questi ragazzi hanno fatto una scelta molto pesante e molto rischiosa, se l'hanno fatta avranno avuto le loro motivazioni. Ciò sui cui dobbiamo riflettere è che i terroristi dopo averli rapiti hanno fatto esplicito riferimento a Berlusconi e alle scelte del governo italiano. Hanno chiesto il ritiro delle nostre truppe minacciando l'uccisione di un ostaggio, cosa che poi è purtroppo avvenuta ed è un fatto gravissimo». È sul comportamento del ministro Frattini, aggiunge: «Pare sia andato a Porta a Porta conoscendo già i fatti, sapendo che Quattrocchi era stato ucciso e che nonostante ciò abbia tenuto tutto in sospeso per due ore. Se così fosse, il governo ha recitato uno sceneggiato con i parenti degli ostaggi in studio distrutti dal dolore. Vergognoso. E adesso non può venirci a dire: non cediamo al ricatto. Se fosse stato rapito il figlio di Berlusconi direbbe la stessa cosa?».